

spot_{n.2}

THE ISLAND *24 Month Meditation*

un progetto di:



spot

con il sostegno di:



CITTÀ DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLA
PRODUZIONE CULTURALE



COSMA E DAMIANO
CINEMA E PRODUZIONI AUDIOVISIVE



UNIVERSITÀ DELLO
STUDIO
VENEZIA

con la partecipazione di:



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA



UNIVERSITÀ DELLO
STUDIO
VENEZIA

THE ISLAND
24 Month Meditation

TALK

Mercoledì 9 Giugno alle ore 18 nella sede di Palazzetto Tito della Fondazione Bevilacqua La Masa verrà proiettato il film "Atis-Rezistans: The Sculptors of Grand Rue" della fotografa e film maker inglese Leah Gordon. La visione del film introduce alla presenza di due artisti da Haiti che parleranno dell'isola, della condizione del fare arte partendo dalla religione voodoo e della prima Ghetto Biennial (2009) realizzata nello slum di Port-au-Prince.

Seguirà l'intervento dell'artista messicano Gabriel Rossell Santillán con il racconto del dialogo aperto tra una comunità indigena che vive al nord del Messico e i suoi oggetti rituali contenuti nel museo etnografico di Berlino.

La conferenza vedrà inoltre l'intervento conclusivo del curatore Pier Luigi Tazzi e dei curatori del progetto Francesco Ragazzi e Francesco Urbano.

Questo incontro farà da introduzione alla mostra collettiva *The Island - 24 Month Meditation*.

EXHIBITION

Sabato 12 Giugno alle ore 19 presso la Sala del Camino (Giudecca 621 - Complesso di SS. Cosma e Damiano, Venezia), inaugurerà l'esposizione collettiva *The Island - 24 Month Meditation*.

Daniele Geminiani, artista e fondatore dell'artist run initiative inglese « The Island », trasferirà la dimensione fisica e mentale del suo studio dall'East End di Londra alla laguna veneta.

L'island a cui ci si richiama nel titolo fa riferimento in ugual misura allo studio dell'artista, a Venezia, ad Haiti, da cui provengono le sculture di André Eugène e Jean Hérard Celeur che per la prima volta vengono presentate in Italia. Ad ampliare la costellazione di relazioni in un ambiente che si presenta oscuro, partecipano Naomi Rincón-Gallardo, Gabriel Rossell Santillán, Remo Salvadori, Matthew Stone, Nico Vascellari, Antonio Vega Macotela. L'esposizione rappresenta il terzo "momento" del ciclo *24 Month Meditation* ideato da Daniele Geminiani: una biennale dedicata allo stato della meditazione che viene sviluppata in maniera nomade durante un periodo di due anni.

Il progetto, che avrà la supervisione speciale di Pier Luigi Tazzi, si inserisce nel programma di residenze per artisti *Spot - Studio dal vivo*, curato da Francesco Ragazzi e Francesco Urbano (Associazione "E:").

Un ringraziamento particolare va all'Associazione Artisti e Artigiani di SS. Cosma e Damiano che cura la gestione della Sala del Camino, all'Assessorato alla Produzione Culturale, all'ESU, all'ACTV e a Professione Colore (Bologna) che sostengono l'iniziativa. Il progetto gode inoltre del patrocinio della Fondazione Bevilacqua La Masa e del Dipartimento di Conservazione dei Beni artistici e Storia delle Arti - G. Mazzariol.

TALK

9 giugno 2010 ore 18

Fondazione Bevilacqua La Masa
Palazzetto Tito
Dorsoduro 2826, Venezia

Screening:

Atis-Rezistans: The sculptors of Grand Rue by Leah Gordon

Interventi di:

Francesco Ragazzi Francesco Urbano - curatori
André Eugène, Jean Hérard Celeur (Grand Rue Sculptors)
Leah Gordon - fotografa e film maker
Mary Zurigo - studio manager di The Island
Gabriel Rossell Santillán - artista
Pier Luigi Tazzi - curatore

EXHIBITION

13 giugno -13 luglio 2010

Sala del Camino - SS. Cosma e Damiano
Giudecca 621
30133 Venezia
Stop Actv: Palanca

Inaugurazione: Sabato 12 giugno 2010, dalle ore 19

Artisti:

André Eugène, Jean Hérard Celeur, Daniele Geminiani, Naomi Rincón Gallardo, Gabriel Rossell Santillán, Remo Salvadori, Matthew Stone, Nico Vascellari, Anonio Vega Macotela

A cura di:

Daniele Geminiani (mostra)
Francesco Ragazzi e Francesco Urbano (progetto)
Pier Luigi Tazzi (supervisione)

CHI SIAMO

Spot - Studio dal vivo

Avviato nel 2009, *Spot - studio dal vivo* è un nuovo programma di residenza d'artista curato dall'Associazione "E:" all'interno della Sala del Camino, centro per le arti situato nell'isola della Giudecca a Venezia. Durante il periodo di residenza, ogni artista, oltre a sviluppare autonomamente il proprio percorso di ricerca, diventa curatore/ direttore artistico della Sala del Camino. All'artista si chiede così di non esporre mai direttamente il proprio lavoro personale, trovando forme di espressione altre. L'intento è quello di favorire lo sviluppo di una rete di collaborazioni e connessioni.

www.e-ven.net

The Island

Situato nell'East End di Londra, *The Island* è lo studio di Daniele Geminiani, un seminterrato senza finestre simile ad una cella di isolamento, dove l'artista sviluppa cicli di mostre come parte della sua prassi artistica. Dal 2009 lo studio ha presentato opere di artisti affermati come Dan Graham, unite organicamente ad una serie di collaborazioni utili a definire uno spazio dedicato alla ricerca. Dopo *Radical Relations*, un ciclo di mostre che individua una sintesi in tre parti sulla natura del progetto collaborativo Robert Vincent (avviato a Zurigo nel 2004), *The Island* sta sviluppando *24 Month Meditation*, una biennale nomade che si svolge nella durata di due anni dedicati alla meditazione ed allo stato di trans.

www.islandtheisland.org

PROMOTORI E PARTNER

a cura di:

Associazione "E:" - Francesco Ragazzi e Francesco Urbano
The Island - Daniele Geminiani
Pier Luigi Tazzi (supervisore)

in collaborazione con:

Artisti e Artigiani Associati di SS. Cosma e Damiano

con il sostegno di:

Comune di Venezia - Assessorato alla Produzione Culturale
ESU di Venezia

con il supporto di:

ACTV
Professione Colore (Bologna)

con la partecipazione di:

Fondazione Bevilacqua La Masa
Università Ca' Foscari di Venezia - Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici G. Mazzariol

CONTATTI

Francesco Ragazzi

Associazione E:
+39 333 76 49 754
ragazzi.fr@e-ven.net

Francesco Urbano

Associazione E:
+39 333 67 63 246
+39 041 31 80 000
fra@e-ven.net

www.e-ven.net

FRA IL FUOCO E LE CENERI

I. Xxxxx e yyyy

Non ho mai contemplato l'idea della xxxxx. Né tanto meno me ne sono fatto un'idea.

Quando, all'incirca quattro anni fa, sono tornato in questo paese da cui scrivo, e dove, da allora, passo buona parte dell'anno, non è stata tanto determinante una xxxxx, che pur si è data, con tutto quel che ha comportato di senso di perdita, quanto quello che, nella Cultura Occidentale a cui appartengo, è considerato il suo opposto, cioè l'attesa e la prefigurazione di una nuova yyyy. Non si trattò tuttavia nemmeno allora di un progetto programmato e della ferma volontà di attuarlo. Fu una concatenazione di casi dovuti sia a diverse e successive mozioni di affetti, sia ad una serie di richiami, chiamate, che, per quanto poco circostanziate, stavano divenendo sempre più persistenti. Poi tutto si mosse in direzioni non previste e non prive di scarti ed esiti incerti. E ora, anche qui, come altrove, la questione, la presenza, l'interrogativo ineludibile della xxxxx, mi si ripresenta in tutta la sua virulenza non sedata.

Tuttavia nel presente stato delle cose, ancora una volta tornano a prevalere le ragioni della yyyy – la fascinazione della bellezza e l'eterna promessa della felicità, i sentimenti positivi pur nella dissipazione del mondo attuale, la sorpresa dell'inatteso contro le alterne vicende del caso e della sorte, il senso di vicinanza all'*altro*, inteso anche come *altro-da-sé* -, e non quelle della xxxxx, che pur resta non solo una minaccia, ma il prevedibile esito di ogni umana vicenda, per quanto si faccia per, o si immagini di, scongiurarlo. Al massimo possiamo aspirare alla bontà di uno stato – dalla poesia all'estasi, da Apollo a Dioniso, o anche a Pan - che metta a tacere il terrore/tremore dell'inevitabile destino. A volte questa bontà si manifesta nella pienezza, nella densità di presenza, e di presenze, in cui niente resta nascosto, se non per una sorta di temporanea (felice) dimenticanza.

Ad inebriarmi è stato sempre il calore della yyyy.

II. *Venedig Venice Venezia*

Friedrich Nietzsche, e non tanto Richard Wagner.

Thomas Mann, e non tanto Luchino Visconti.

Igor Strawinsky, e non tanto Peggy Guggenheim.

James Lee Byars, e non tanto la Biennale.

E infine: Ca' Dario, e non tanto Harry's Bar.

Ma forse avrei dovuto cominciare con: Francesco Guardi, e non tanto Canaletto.

III. Ora

Se l'arte è una "vedova fresca" (Marcel Duchamp), il luogo che la ospita in questa "occasione" (Eugenio Montale) è una stanza con un grande camino, la Stanza del Camino, in un antico palazzo alla Giudecca. La Giudecca in quanto, *ora*, in questa "occasione", luogo della manifestazione dell'arte come "vedova fresca", è secondo le differenti ipotesi etimologiche sul suo nome quanto segue, tenendo conto che è convinzione di chi scrive che la verità, storica, accertata, di una delle ipotesi non cancella le altre:

ghetto ebreo;

area di reclusione per colpevoli di reati accertati in un giudizio - *zudecà*;

sede di conciatore, in cui si ricorreva all'uso di sostanze vegetali ricavate da sterpami - *zueccam* in Veneto e in Trentino - per le pelli: la pelle, tramite fisico dell'eros, limite e tegumento dei corpi viventi, e quindi la concia come una sorta di imbalsamazione destinata a produrre un nuovo materiale d'uso;

o infine solamente il solito "giardino delle erbacce" - *zueccam* - (Jorge Luis Borges).

The Island (in origine uno spazio per l'arte a Londra creato dall'artista italiano Daniele Geminiani) *alla Giudecca* riflette tutto quanto appena detto. Ed è, ancora, come un riflesso a distanza dello spazio londinese, una stanza senza finestre nel sottosuolo di un edificio che era stata usata in precedenza come camera oscura di uno studio fotografico. Il progetto veneziano rientra nel programma biennale dal titolo *24 Month Meditation*, ideato e condotto da Robert Vincent, un gruppo di lavoro, di cui fa parte lo stesso Daniele Geminiani, che varia continuamente per numero, tipologia e ruolo dei suoi componenti. Fra gli artisti partecipanti all'evento veneziano, la cui riunione per questa "occasione" è dovuta esclusivamente a Robert Vincent¹ - gli haitiani André Eugène e Celeur Jean Hérard, i messicani Gabriel Rossell Santillàn, Naomi Rincòn-Gallardo e J. Antonio Vega Macotela, l'inglese Matthew Stone - è incluso Daniele Geminiani [*Corto circuito.*], insieme agli altri italiani Nico Vascellari e Remo Salvadori.

Tutto si situa e si articola in un interno. Il rapporto luce/ tenebra è pari all'occupazione concreta dello spazio degli oggetti che costituiscono o danno luogo all'opera. La luce è emanazione delle opere nel loro svolgimento non statico (i video e i candelabri) o relazione mediata con fonti di luce primarie (la luce del sole che penetra dal lucernario schermato di rosso, il Red Blood tipico della camera oscura, e determina il tempo di apertura al pubblico della mostra, o il fuoco delle candele) o secondarie (la luce bianca della durata di un minuto che divide le due parti di un video).

Lo spazio della mostra è uno spazio totale, *Gesamtkunstwerk*, che trova i propri fondamenti nel rito, nella meditazione, e nell'azione apotropaica.

Chi scrive si è limitato a circolare dentro di esso, prima della sua costituzione.

Da qui, come d'altra parte in ogni mostra, le prevedibili aporie.

Pier Luigi Tazzi
Bangkok, fra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 2010, fra il fuoco e le cenere

Cfr. *The Island*, *note sul giorno 18 aprile 2010*, messaggio inviato per posta elettronica a Pier Luigi Tazzi martedì 20 aprile 2010 15.45.54, p. 2: "Non ho sviluppato alcuna scelta che non fosse già scelta dalle mie emozioni o dalle relazioni che intercorrono fra questi artisti."

TUTTE LE MOSTRE SONO PERSONALI¹

Abbiamo conosciuto Daniele via e-mail. Ci ha contattato per avere maggiori informazioni sul nostro programma di residenza *Spot - Studio dal vivo*.

Molti ci avevano scritto in quel periodo: onestamente la cosa ci sorprendevo alquanto. Non ci sembrava vero che ci fossero così tanti artisti in Italia interessati a sperimentare una pratica collaborativa. Il patto di *Spot* prevede infatti che l'artista in residenza non esponga mai direttamente il proprio lavoro personale, diventando direttore artistico di uno spazio. Tanto interesse ci aveva fatto sperare nell'inizio di una nuova era.

L'entusiasmo si è subito ridimensionato quando abbiamo capito che gran parte degli artisti che ci aveva scritto, non aveva la minima idea di quali fossero i presupposti del nostro progetto. Quasi tutti ci stavano chiedendo, più o meno esplicitamente, di organizzare mostre personali alla Sala del Camino. Lo spazio e i partner dovevano sembrare allettanti.

Daniele sembrava diverso.

Salve,

sono un artista italiano che vive a Londra, mi chiamo Daniele Geminiani.

Vi scrivo per avere maggiori informazioni sul vostro programma di residenze, visto che sto portando avanti una ricerca che si sviluppa con certe analogie rispetto al vostro statement.

Da questo ho immaginato un possibile coinvolgimento per il vostro spazio.

The Island è il nome del mio studio, uno spazio indipendente con già all'attivo diversi progetti e collaborazioni, incluso "Unit 7" un programma di residenze che sto sviluppando. Vi invito a visitare il sito www.islandtheisland.org, in modo da avere più complete informazioni sulla mia attività.

Attualmente sto lavorando come artista/curatore della prima biennale di Haiti, di cui ho progettato un padiglione off-site a Londra, nel quale presento 4 scultori di Port-Au-Prince.

Dai progetti che sto elaborando al momento, potrebbe forse costruirsi un ponte attraverso le nostre reciproche posizioni nel concepire l'utilizzo di uno spazio.

Abbiamo cominciato a scriverci e a sentirci. Prima di Natale siamo riusciti anche ad incontrarci.

Si faceva strada l'ipotesi di ospitare in residenza Daniele, trasferendo *The Island* nell'isola della Giudecca. Al centro ci doveva essere la sua interazione con gli *Sculpteurs de la Grand Rue* di Haiti. Il voodoo e la meditazione sarebbero stati gli elementi fondativi. Nulla di concreto. Niente di ufficiale. Daniele ci aveva messo in guardia: «quello che avviene in maniera naturale quando lavoro è lo sviluppo di un'idea di incontro che prende forma in vario modo, a volte inglobando vari progetti man mano che essi mi si presentano».

Alcuni amici ci avevano sconsigliato di investire le nostre energie in quest'impresa: «Voi siete un'associazione, non avete una struttura che vi protegge! Non potete permettervi di buttarvi in un progetto così aleatorio e rischioso!». Noi pensavamo, però, che quelli che sono protetti dalle strutture non rischiano quasi mai. Volevamo fidarci di noi stessi.

Il 12 Gennaio 2010 il terremoto ha scosso Haiti.

Ad Aprile Daniele è tornato a Venezia. Ha soggiornato per alcuni giorni nel collegio armeno dove si è subito ambientato.

Pur non orientandosi, sembrava aver stabilito una strana familiarità con Venezia e con noi. Ha l'abilità di diventare parte dei luoghi e delle situazioni senza che gli appartengano. In solitudine, entra in contatto con lo spazio che lo circonda. Sceglie di concentrarsi.

Il suo è uno sguardo di sfida. Mette alla prova ciò che c'è, lo nega, lo ricambia, lo traspone.

E' così che il suo piccolo studio nell'East End di Londra è diventato *The Island*. Ed è così che *The Island* approda alla Sala del Camino.

¹ Cit. Daniele Geminiani. Venezia 29 Maggio 2010

Ci siamo ritrovati a Faenza, nella sezione "/off" del Festival d'Arte contemporanea. L'incontro si teneva presso l'Osservatorio Sismologico Raffaele Bendandi. Seduto vicino ad un simulatore di maremoti c'era Daniele. Accanto a lui: Gabriel Rossell Santillán. Ascoltavano assorti, aspettando il loro intervento.

Raffaele Bendandi (Faenza, 17 ottobre 1893 – Faenza, 3 novembre 1979) è stato un astronomo e sismologo italiano. Il Bendandi fu un autodidatta e non pubblicò mai una esposizione scientifica delle sue ricerche. Egli elaborò una propria teoria sulla natura dei terremoti e sulle cause che li determinano. I suoi studi e le sue previsioni non sono state accettate dalla comunità scientifica.

Daniele teneva in mano due valigie. La residenza di "Spot" sarebbe iniziata di lì a poco. Ci avrebbero raggiunto anche André Eugène, Jean Hérard Celeur e Bazile Ronald: sopravvissuti al sisma, dalla Grand Rue di Port-au-Prince sbarcavano in una città che lentamente affonda per l'afflusso delle maree e il deflusso degli abitanti. Non sempre la fine arriva con furore.

Daniele e Gabriel sono arrivati in una giornata calda. Le valigie si erano moltiplicate. Con loro c'erano frammenti di Remo Salvadori, Matthew Stone, Antonio Vega Macotella, Naomi Rincón-Gallardo, André Eugène, Celeur Jean Hérard, Nico Vascellari. Casualmente e fatalmente insieme. A fatica li abbiamo portati in Giudecca.

Questa è l'Isola. È di tutti quelli che la vedono.

Francesco Ragazzi e Francesco Urbano

André Eugène

Born in 1959 in P-au-P, Haiti

André Eugène is the progenitor of the Grand Rue movement. Eugène started out as a house builder, but influenced by the creative energy of his neighbourhood, he started to learn traditional sculpting in wood. 'There was always something happening in our neighbourhood, the carnival band, Pep Samis, many sculptors and Vodou all around. This made me begin the life of an artist.' Eugène's work became increasingly influenced by contemporary Haitian artists such as Nasson. Eugène fused the fetish effigy with an apocalyptic MTV futuristic vision. Much of his work is figurative using human skulls for heads and imbued with a bold sense of irony, sexuality and humour.

Celeur Jean Hérard

Born in 1966 in P-au-P, Haiti

Jean Hérard Celeur was trained as a sculptor by his brother. At first he was involved in more traditional sculpture but gradually his work became more subjective. His most powerful piece to date is in the permanent collection of the Frost Art Museum. The work evokes the horsemen of the Apocalypse, three skulls crown three skeletal equine contraptions made from motor-bike chassis', the central figure thrusting a massive thick wooden carved phallus. The piece is bristling with menace, anger and a dark sexuality evoking the triple tragedies of AIDS, political oppression and poverty. 'My work has social aspects, intellectual aspects and represents the people's demands for change. I live in the reality that deals with poverty everyday which informs my work all the time.'

Gabriel Rossell Santillán

Mexico City, 1976. Lives in Berlin

His Huichol project is based on specific research and ethnographic work on field done in Mexico (Nayarit) in the Huichol community and at the Ethnologischen Museum in Berlin-Dahlem. In this project he developed a method in which he connects, in a delicate manner, the portrayal of rituals and cultural practices of the Huicholes with his ethnological knowledge, maintaining the characteristics of his current artistic mediums and an open and organic approach to materials.

Naomi Rincón-Gallardo

North Carolina, U.S.A. 1979 . Lives in Mexico City, Mexico.

Between April 2008 and July 2009, I went to Mexico City Penitentiary and to Santa Martha Acatitla Women's Prison every Monday to deliver a painting and drawing workshop for prisoners. Participants were admitted regardless of their academic level.

At the Peni, we gathered in the Scholar Center's library: a big room with bookcases holding textbooks, the five senses' posters and maps of Mexico on the walls, a Globe, a didactic anatomy's dummy with a smashed face and, inside a neon lamp, a swallow's nest. From the penitentiary entrance, after the routine inspection I used to cross by myself a corridor between the gym and the football field, passing in front of dormitories with a fence dividing us.

At the Women's Prison, we worked in the "Collage Workshop", a narrow corridor adapted to be a classroom, with two long plastic tables and chairs. To get there, a labyrinthic path must be walked through, and the lack of visual references forces you to repeat yourself "right, right, right, left, left, left" as you walk.

J. Antonio Vega Macotela

Born in Mexico City, 1980; Lives in Mexico City, Mexico

I have been going to jail for the past two years now, once a week. I stay for about seven hours each time. So by now I have actually spent more than 500 hours in prison. The first time I went I was truly scared. And then, shit, when the security guards stopped accompanying me inside: it was fucking frightening.

There are more than 3,500 men in this jail and when they saw this unknown outsider coming into their world, well, let us say they were not happy at first. I started going because I have been working with the concept of time for more than 6 years now. And one of the things that most impresses me is how time has been appropriated by institutions and rules outside of us. They have taken it away from us. A prison is a kind of physical representation of this idea of appropriated time, time that has been modified from without us and taken from within us, put into somebody else's hands; hands that point to the place where we have to be and what we have to do as we stand there, waiting for instructions from the pointing finger which is in fact our jailer. That is what doing time means. Doing time for others, abiding other people's instructions. So I started visiting jail. To get a better understanding of this concept..

Matthew Stone

Born in 1982.

Matthew Stone is an artist and shaman based in London. In the past few years he has been researching the relevance of OPTIMISM as a method for avant-garde thought and art practice. Weekly artists salons, performances and his interview-based blog "Interconnected Echoes" form the basis for a truly collaborative practice.

"Optimism is the Vital Force that Entangles itself with and then Shapes the Future"

Stone's work revolves specifically around creative interactions and community, based on the idea that individual autonomy can be successfully combined with the power of collectivity.

Nico Vascellari

Born in 1976. Lives in Vittorio Veneto and New York

Artist/shaman with the power to captivate and entertain, driven by the urge to shape and unite widely different forms of expression in a constant process of osmosis and redefinition of the boundaries between art and life.

Coming from the underground music scene as frontman of the punk ensemble With Love, Vascellari makes use of musical and performative experimentations, which have to be considered as the core of his operativity, this strategy always includes a space for exhibition, a public and a wide margin of improvisation and unpredictability.

The tribal, collective dimension, and the quest to create an all-embracing experience play a key role in his works. The spaces that host his performances are dense and involving, with the focus on improvisation and interaction with the public. Besides this aspect, his actions always draw on personal experience, and represent a public version of domestic situations, gestures and citations of the self, an overlapping of multicultural references that mixes the grotesque, the baroque and the commonplace.

In a never-ending exchange between entertainment, art and sculpture, artist's interventions are based upon the energy transitions that humans make possible when they gather, and at the same time is focused upon the understanding of the beastly metaphor lying underneath the attitudes of modern civilization.

Remo Salvadori

born in 1947. Lives in Milan.

The cycle of works, *Nel momento*, is heir to the stylistic and thematic elements evident in works such as *Disegno di luce*, 1974, and *Ordine familiare del tempo* of the same period. In a highly structured plan of a formal simplicity, the works in this latest cycle state a preference for light, a dialectic relationship between light and dark, hallmarks of Salvadori's work.

"If I remember rightly" he writes, "at the time, I simply kept folding and cutting the lead, until it was almost impossible to fold and cut any more. (...) There can be no more than a certain amount of cutting, and no more than a certain amount of folding. (...) It is like an extension, like creating a dictionary where you keep increasing the words. In short, you increase the words that circumstances allow you to increase."

His works demonstrate a perfectly balanced composition, despite the resolute strength that they enclose. The material is gently folded by the artist ready to channel new forms of light, to present itself and its context in a new way.

"Working with lead brought to memory of drawings done with lead point in the 1500s - I was entranced by its relationship to white, the white space was very obvious compared to the dark areas, which of course, bore the density of the mineral; I was aware of this from the beginning."

The material is highlighted, the artist's contribution emphasises its infinite potential, all his work is pure style of form and content. "The rhythmic circular motion of the cuts and folds transforms the surface, the sheet of lead. The areas of light and dark vibrate from the direct intervention that communicates an instant and presents itself to the observer and his waking conscience."

Daniele Geminiani

born in 1975. Lives in London.

Robert Vincent is a project started in 2004, in which various people collaborate from many different cultural realms and backgrounds, collectively taking part in the development of a proposed or planned piece of work or research. Robert Vincent is continually shape-shifting, expanding and contracting its nucleus of collaborations, based on each work's ultimate needs. Since 2004 it has been operating internationally, showing in group exhibitions and carrying out independent initiatives.